

**Locri**  
**Un pentito dietro il blitz**

■ **LOCRI** C'è un pentito dietro il blitz ordinato dalla Procura di Locri contro 38 boss dell'Anonima sequestri. Lo si deduce dalla motivazione degli ordini d'arresto firmati dal procuratore Rocco Lombardo e dal sostituto Edo Arcadi che definiscono l'operazione «una fase di sviluppo delle indagini relative alla attività giudiziaria da un collaboratore che allo stato delle indagini non si intende nominare». Dei 38 in quisti 10 sono riusciti a rendersi uccel di bosco e vengono cercati in tutta Italia. L'accusa per tutti è di associazione di stampo mafioso finalizzata all'attuazione dei sequestri di persona al riciclaggio di danaro proveniente dai ricatti al traffico di armi e droga al controllo ed alla gestione di attività economiche.

Nell'ordine di arresto vengono anche svelati alcuni meccanismi per il riciclaggio di danaro proveniente dai sequestri. L'organizzazione prestava ai giocatori del casinò di Saint Vincent danaro sporco per poi farsi restituire danaro pulito con un interesse del 5% giornaliero. Inoltre da Locri partivano vaglia postali e bonifici a favore di membri dell'organizzazione abitanti al Nord che investivano le somme soprattutto a Parma nell'acquisto di servizi commerciali.

Oggi dovrebbero rientrare a Locri i giudici Lombardo ed Arcadi che si erano recati a Torino e Milano per interrogare alcune delle persone arrestate.

**Cesare Casella oggi compie 20 anni in una prigione dell'«anonima sequestri»**  
**Da Pavia la mamma accusa: «Lo Stato non fa ancora tutto quel ch'è necessario»**

**Compleanno in catene sull'Aspromonte**

Oggi Cesare Casella compie vent'anni. Da 18 mesi e tre giorni è in mano all'Anonima sequestri aspromontana che pretende una cifra che la famiglia dice di non possedere. E mamma Angela da Pavia accusa «Lo Stato con gran ritardo e tirato per i capelli sta facendo qualcosa, ma molto meno di quello che sarebbe possibile in Italia, fino ad ora, l'unica difesa possibile dall'Anonima è tirare fuori i quattrini».

**ALDO VARANO**

■ **PAVIA** «È un ragazzo sfortunato Cesare. Come si fa a far vent'anni incatenato chissà dove. Anche i 19 li ha fatti da prigioniero. Gli hanno rubato il periodo dei ricordi più belli. Quando l'ho messo al mondo non credevo che gli sarebbe andata così male». Mamma Casella è disperata. A quindici anni è emigrato in Calabria per imparare la libera professione del suo Cesare. Questo giorno se l'era immaginato in un altro modo: a Pavia, di ritorno al tavolo nella villetta di via Vigenina con Cesare a spegnere venti candeline e tutti gli amici del tecnico «Bor-

doni» la scuola di Cesare in un'ora. Invece nella villetta è sola. Incolata al telefono in attesa come ogni giorno di uno squillo speciale che possa spezzare l'incubo. «Passerò la giornata qui. Una giornata come tutte le altre. Sono tutte terribili. Ad aspettare che accada qualcosa di bello».

**Ma cosa vorrebbe far sapere a Cesare se potesse?**

Che gli voglia bene, ancor più bene di prima. Io non riesco a dirlo in poche parole. Gli direi che stiamo facendo che noi stiamo facendo di tutto possibile ed impossibile per tirarlo fuori.

lo fuori. Anche lo Stato si sta muovendo.

Quel che hanno iniziato a fare una ventina di giorni fa avrebbe dovuto farci tanto tempo prima. Sono arrivati tardi e tra scatti per i capelli.

**Meglio tardi che mai**

Guardi io non so quel che stanno facendo in Calabria. Non mi interessa. L'unica cosa per me importante è il ritorno di Cesare.

**Ma dopo la sua partenza da Locri ha avuto altri contatti con la Criminologia ed il ministero degli Interni?**

No. Sono cessati tutti i rapporti. Qualche volta si sentono quelli della questura di Pavia, ma non. Nessuno segnale neanche dai rapitori.

**Ma lei che sensazione ha sull'impegno che stanno mettendo per liberare suo figlio?**

Certo qualcosa fanno. Ma io non credo che stiano facendo di tutto quello che potrebbero. Secondo me se avessero fatto

veramente tutto il possibile io avrei già abbracciato mio figlio e Cesare sarebbe da un pezzo a casa. Questo pensiero è quello che mi dà più disperazione.

**Ormai Cesare è in mano all'Anonima da 18 mesi e tre giorni. Quando ha avuto le ultime notizie certe su di lui?**

A marzo quando arrivò la foto in cui è incatenato con la richiesta di altri miliardi. Per un po' ho sperato che quest'incubo finisse presto. Ma ora non mi faccio illusioni. So che bisognerà aspettare ancora tanto.

**Perché?**

È inutile girarci intorno. Di fronte ai sequestri in questo paese e fino ad ora c'è una sola difesa possibile: avere i soldi di tanti soldi e tirar fuori tutto quello che loro ti chiedono. La speranza che accada qualcosa c'è sempre. Ma più passano i giorni e più mi deprimono. Il sequestro ha rovinato mio figlio, l'azienda, la famiglia. I quattrini sono finiti. Gli altri raccolti a



Angela Casella durante la sua permanenza in Calabria.

debiti li abbiamo già offerti ai rapitori ma loro dicono che non bastano.

**E la sottoscrizione che è stata lanciata per il riscatto?**

La gente è fredda a versare. Non per indifferenza, c'è paura che poi si possa prender la gente anche per cento milioni che tanto c'è chi li raccoglie.

**Ma lei si è pentita di essere andata in Calabria? C'è chi dice che questo potrebbe aver allungato i tempi del rilascio di Cesare.**

No, mi sono pentita per niente. Se dovessimo capire che

serve lo rilasci immediatamente. Così come se dovesse venire necessario anche se per ora non ci penso non esiterei ad iniziare uno sciopero della fame fino a conseguenze estreme. Del resto prima di quel viaggio che cosa era stato fatto? Meno di niente. Chiacchiere. Mentre noi da soli eravamo alla ricerca del danaro.

Andare a Locri era l'unico modo per muovere il cuore dei rapitori. Se ora il si fa qualcosa è perché c'è stato quel viaggio. Perché ci siete stati voi giornalisti? Perché la gente è uscita dalle case e mi ha riempito di solidarietà ed affetto.

**Omicidio tifoso romanista**  
**Le motivazioni della sentenza**



È stato un infarto la causa della morte del tifoso romanista Antonio De Falchi (nella foto) il quattro giugno scorso davanti allo stadio di S. Siro. A provocarlo furono la paura e lo sforzo per sfuggire agli avversari milanesi che poi lo raggiunsero e lo colpirono con pugni e calci. Per i giudici della quarta corte d'assise di Milano che nei giorni scorsi hanno condannato a sette anni di reclusione per omicidio preterintenzionale Luca Bonaldi e prosciolto Antonio Lamanna e Daniele Formaggio per insufficienza di prove, la responsabilità della morte va quindi attribuita a tutti gli inseguitori anche se le singole responsabilità devono essere provate. Dopo soli sette giorni le motivazioni della sentenza 115 pagine in tutto sono state depositate. I loro contenuti spiegano il perché della condanna e delle due assoluzioni. Le testimonianze hanno provato, secondo i giudici, la volontà degli ultrà milanesi di picchiare i tifosi della squadra avversaria.

**Consiglio dei ministri: non diminuirà prezzo benzina**

Il prezzo della benzina non subirà variazioni nonostante sia maturato un ribasso di oltre 14 lire per litro a fine del mercato nazionale. Il Consiglio dei ministri in una riunione durata poco più di mezz'ora ha infatti deciso di fiscalizzare il ribasso aumentando la relativa imposta. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ha spiegato poi che grazie a questa decisione che assicurerà un ulteriore gettito di 85 miliardi di lire «si disponerà dei mezzi finanziari per mantenere invariato il prezzo attuale fino a dicembre dato che il saldo tra le riduzioni e gli aumenti finora intervenuti avevano determinato un piccolo deficit per il Tesoro».

**Brindisi «Ingiuste le accuse di Formica»**

«Ancora polemiche sulla situazione brindisina. Alle accuse rivolte l'altro ieri sera dal ministro del Lavoro Formica ai sindacati regionali pugliesi hanno replicato le segreterie regionali di Cgil e Cisl. Le accuse di Formica sono fuori luogo e ingiuste - ha detto la Cgil - perché il blocco dei lavori di costruzione della centrale di Cerano non è dovuto ad una decisione dei lavoratori ma ad atti amministrativi assunti da autorevoli organi dello Stato». Nel quinto giorno di mobilitazione degli operai: gli scenari dell'agitazione sono diventati tre. Un gruppo di operai ha continuato a bloccare ogni accesso alla centrale di Brindisi nord un altro ha seguito i lavori del Consiglio comunale convocato d'urgenza: un terzo gruppo infine ha partecipato ad una manifestazione sindacale (organizzata da Cgil Cisl e Uil) svoltasi a Brindisi al palazzo della Regione dove era in corso una riunione del Consiglio regionale.

**Comunicazioni giudiziarie a controllori di volo**

Otto comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal procuratore della Repubblica di Torino a controllori di volo dell'aeroporto di Caselle. Lo ha comunicato un rappresentante della Licia (Legge italiana dei controllori del traffico aereo) il quale ha anche specificato che in una delle comunicazioni si fa riferimento al reato di «divulgazione di notizie false e tendenziose» e precisamente alla diffusione della notizia secondo la quale la chiusura del radar di Caselle di sera avrebbe rischiato di provocare alcuni mesi fa una collisione tra due aerei. Le altre comunicazioni riguardano i reati di «rifiuto allo Stato» e «interruzione di pubblico servizio» contro i controllori di volo si sarebbero messi in marcia con la dichiarazione di medici compiacenti. A questo proposito - secondo il delegato della Licia - altre comunicazioni giudiziarie sarebbero state inviate ai medici e ai due ispettori della Usl. Lo stesso rappresentante sindacale ha comunque negato che quest'ultimo fatto sia da mettere in riferimento con la precettazione dei controllori di volo decisa dal ministro Santuz in occasione di uno degli ultimi scioperi.

**Il farmacista è in ferie senza medicine un intero paese**

Da un paio di settimane gli abitanti di Castellone di Stabia un centro agricolo di circa 1500 abitanti della provincia di ANCONA se vogliono un cachet devono farsi un bel po' di strada per raggiungere i vicini comuni di Connaiko o San Lorenzo in Capo. Questo perché il farmacista titolare dell'unica farmacia comunale del paese è in ferie. Il fatto è stato sottolineato dal deputato massino Giuseppe Rubinacci (che da qualche giorno occupa per protestare contro la decisione di chiudere «per ferie» i reparti di chirurgia degli ospedali di Connaiko ed Ostra gli uffici di presidenza della Usl 8 di Sengalia) il quale ha scritto al sindaco Alvaro Casagrande invitandolo ad assumere con delibera un farmacista che sostituisca quello assente per ferie. L'on. Rubinacci ha anche affermato che, in caso contrario, potrebbe presentare alla magistratura una denuncia per interruzione di pubblico servizio.

GIUSEPPE VITTORI

**È Patrizia Moroni di 21 anni**  
**Scompare una ragazza Giallo in Costa Smeralda**

Dov'è finita Patrizia Moroni, la giovane turista milanese scomparsa due settimane fa dalla sua villa in Costa Smeralda? Dalla denuncia presentata dai genitori della ragazza potrebbe nascere il «giallo dell'estate» nel tempo delle vacanze Vip. L'ultima telefonata a casa, una settimana fa per annunciare un improvviso viaggio a Parigi. Poi il silenzio. Si indaga tra yacht e discoteche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

■ **CAGLIARI** Per ora è solo una pratica fra le tante denunce di «persona scomparsa» finite sul tavolo del commissariato di pubblica sicurezza. Una vicenda di ordinaria amministrazione se non fosse per le particolari circostanze di luogo e di tempo che la caratterizzano. Patrizia Moroni 21 anni figlia secondogenita di un industriale milanese è infatti scomparsa all'improvviso nel bel mezzo delle vacanze in quello che è considerato il tempio vero del turismo dorato la Costa Smeralda. E già si fanno strada ipotesi suggestive e fantasiose tra panfili di seccchi Vip e avventurieri. Ma per il momento sono apparsi solo fantasie.

Il primo atto di questo «giallo» è stato risalire alla notte fra il 7 e il 8 luglio Patrizia Moroni è a Porto Cervo già da una ventina di giorni in vacanza assieme alla sorella più grande Stefania e al fratello Gianluca. Una turista come tante la mattina al mare la sera al club con gli amici qualche volta in discoteca. Come appunto la notte del 7 luglio venerdì. Accompagnata da un giovane biondo e biondo fino a tardi da «Sotto Vento» a Porto Rotondo. All'alba torna alla villa si cambia d'abito ed esce nuovamente. Senza portare niente con sé.

Le tracce di Patrizia Moroni si interrompono qui. I familiari aspettano una settimana prima di denunciare la scomparsa. Ma la polizia fa appena in tempo ad iniziare le indagini che già la denuncia viene ritirata. I Moroni ricevono infatti nella loro casa a Milano una telefonata rassicurante di Patrizia. «Sono diretta a Parigi ho trovato lavoro da Yves Saint Laurent. Non preoccupatevi vi farò avere mie notizie». Tutto risolto allora? No.

perché nonostante la promessa non arrivano più notizie. E indagando in proprio gli stessi genitori scoprono che nella casa di moda francese Patrizia non è mai arrivata. E che il suo nome non risulta tra i passeggeri di voli e aerei in queste ultime settimane. Da qui la seconda denuncia che riparte ufficialmente il caso. «Siamo preoccupati - hanno spiegato - temiamo che qualcuno l'abbia costretta a seguirlo forse in un giro balordo dal quale non sa come venire fuori». Ma per quale motivo? I genitori escludono un sequestro a scopo di estorsione («Ho solo una piccola attività» ha spiegato il padre) e anche la pista della droga. Forse una fuga d'amore? Ma anche su questi ipotesi le perplessità sono parecchie.

Le indagini ripartono così praticamente da zero. Gli agenti di polizia stanno cercando di ricostruire nei dettagli quella serata in discoteca il 7 luglio scorso e di identificare il giovane che accompagna Patrizia Moroni. Le indagini a quanto pare non spartmano i numerosi panfili e yacht ormeggiati a Porto Cervo dove si dice potrebbe trovarsi la soluzione del mistero della scomparsa. Da qui le ipotesi più svariate e suggestive nessuna delle quali però trova per ora conferma.

**Attesa per giovedì la sentenza al processo Brin**  
**Gigliola: «No, non mi uccido Ci sarà un altro colpo di scena»**

«Io non ho perso la fiducia, sono tranquilla credo molto nel presidente della Corte e negli avvocati. Il colpo di scena arriverà» Gigliola Guernoni, anche dopo la requisitoria del pm che ha chiesto per lei sola la condanna all'ergastolo, non rinuncia all'ottimismo e smentisce qualsiasi intenzione suicida. Il processo intanto va avanti con le arringhe dei difensori. La sentenza prevista tra una settimana.

**ROSSELLA MICHENZI**

■ **GENOVA** Una giornata di molte lacrime per Gigliola Guernoni all'indomani della requisitoria del pubblico ministero Alberto Landolfi che nel processo in Corte d'Assise a Savona per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin ha chiesto per lei sola la condanna all'ergastolo. Molti i momenti di sconforto dell'imputata mentre nell'aula per la prima volta sembra scendere dal pubblico ministero. «Non un giorno di carcere in più» è arrivata a dire lei «ho fatto una cosa ingiusta».

«Una minaccia di suicidio? Gigliola Guernoni smentisce spiega che a so aspettare una cosa del genere è stato piuttosto il personale del carcere che la notte succedeva alla requisitoria. L'ha sottoposta ad una vigilanza continua preceduta da una perquisizione personale accuratissima. Lei da parte sua ammette solo che qualcosa nel suo umore non va che non mangia che piange pensando a sua figlia. Ma dell'ipotesi suicidio sorride sfoderando la solita grinta. «Ho forse l'aspetto di una che vuole uccidersi? Anzi voglio tornare in libertà al più presto e su questo sono tranquilla. Ho fiducia nel presidente della Corte e nei miei avvocati. Vedrete il colpo di scena arriverà. In due anni di carcere ho resistito bene perché dovevo piegarli proprio adesso».



Gigliola Guernoni

L'aula durante le pause tra un'arringa e l'altra. È se qual che battuta è un contraddizione con la precedente. Pazienza il personaggio Guernoni è fatto così. «Ho fatto voto di castità» dice ad esempio «è uscito dal carcere basta con gli uomini tornati a Cairo naprò la gallena. La gente mi accetterà di nuovo. Ho avuto degli amanti ma ho anche la coscienza a posto. Anzi sono come Petrarca che era un libertino. Ma lei era anche credente. Il pm ha detto che sono amorale che trascuravo mia figlia perché avevo degli amanti. Ma il pm dovrebbe sapere che quando una donna ha degli amanti si dedica ai

cora di più ai suoi figli perché ha dei sensi di colpa. Io per la mia bambina ho fatto l'impossibile anche dal carcere».

Su come ha affrontato finora il processo sulla propria oggettività e un po' assurda la sua difesa. L'imputata non ha dubbi né remore. «Se potesse rifare tutto lo rifarebbe allo stesso modo. Ha un solo vero cruccio che nella storia dell'omicidio Brin sia stato tirato in ballo il suo matrimonio con Pino Gustini che addirittura la si accusa di avere fatto morire anche lui. È stato l'uomo - spiega - che ho amato di più nella mia vita. Si può dare il corpo a mille persone ma l'anima a una sola. Io l'anima l'ho data a Pino».

**Comincia la festa di «Cuore»**  
**Nove giorni a Montecchio tra musica, giochi e politica all'insegna dell'ecologia**

■ **MONTECCHIO** A Montecchio nel parco sul fiume Enza che fa da confine tra le province di Reggio e di Parma comincia questa sera la festa nazionale di «Cuore» inserita nell'Unità del lunedì. Niente paura tutto funzionerà regolarmente perché gli organizzatori sono sempre quegli stessi che già prima avevano fatto funzionare le feste nazionali di «Tango» e prima ancora la «normale» festa dell'Unità di Montecchio dove per normale deve intendersi una delle tante feste emiliane che hanno dimensioni metropolitane. Gente collaudata e alle attività organizzative e alle attività più o meno strambe dei sindaci di Paolo Heredia David Rondino di Sergio Siano di Vincenzo e Michele Serra.

La festa si snoderà fino a domenica 30 con un programma nel quale c'è un po' di tutto dai dibattiti sull'esistenza di Dio ai problemi dell'informazione alla questione giovani.

**NEL PCI**

**Manifestazioni** OGGI Fassino Reggio Emilia Pellicani Campalto (Ve) Tedesco Siena Borgna Sezze Romano (Lt) Lama S Benedetto Po (Mn) Musacchio Morlupo (Rm)

**DOMANI** Castellina Monte S. Giusto (Mc) Napolitano Mestre Pellicani Chirignago (Ve) Veltro Verbania Boldrini Lugagnano Val D'Arda (Piacenza) Lama Borgo Forte (Mn)

**LUNEDÌ** Canetti Livorno Lama Villimpenta (Mn) Libertini Bari

**Tesseramento** I dati del rilevamento del 25 luglio 89 devono pervenire tramite i Comitati Regionali alla Commissione di organizzazione non oltre la mattina di mercoledì 26 luglio.

**Resta a Palmi l'indagine sul clan dei Pesce**

■ **PALMI** I magistrati della procura di Locri dovranno continuare ad interessarsi delle indagini e del processo contro la cosca dei Pesce di Rosarno. La decisione è stata presa dalla procura generale della Corte d'appello di Reggio Calabria che ha respinto le istanze con cui i giudici di Palmi avevano chiesto di non occuparsi più di quel processo. La clamorosa richiesta era stata avanzata dal procuratore di Palmi Agostino Cordova e da tutti i suoi sostituti dopo che la prima sezione penale della Cassazione aveva annullato 37 ordini di cattura contro i boss accusati di essere affiliati alla cosca mafiosa dei Pesce di Rosarno. Secondo la procura generale non ci sono le condizioni previste dalla legge perché la stessa procura generale avvuchi a sé l'inchiesta. Il gesto di Cordova non aveva precedenti ed è subitaneamente duramente polemico contro la Cassazione che con la sua sentenza ha voluto drasticamente togliere credibilità al pentito Salvatore Marasco che aveva consentito la raffica di arresti contro il clan di Rosarno. Il pentito secondo la procura di Palmi aveva invece fatto luce su 18 omicidi a 10 dei quali aveva confessato di aver direttamente partecipato. E dietro la polemica indiscrezioni inquietanti: il pentito avrebbe tirato in ballo un po' tentissimo personaggio romano che dopo la sentenza della Cassazione che ha tolto credibilità a Marasco non dova più affrontare alcuna richiesta sul proprio operato. Sulle istanze di astensione presentate dai sostituti è competente a decidere lo stesso Cordova che visita regolarmente la sua istanza ha respinto quelle dei suoi sostituti.

**Inflitte solo lievi condanne a personaggi minori**  
**Scandalo dell'Usl di Torino**  
**Assolti amministratori e politici**

■ Lo scandalo della sanità torinese non è mai esistito. Tutti al più c'era qualche episodio di corruzione spicciola. Così hanno deciso i giudici al termine del primo processo per gli esami «dritti alti» presso i laboratori privati. Assolti tutti gli uomini politici ed i pubblici amministratori implicati. Su 51 imputati solo 13 (impiegati dell'Usl titolare di laboratori) hanno avuto miti condanne. E così che un altro degli scandali che negli scorsi anni fecero tremare il mondo politico e delle pubbliche amministrazioni torinesi è stato clamorosamente ridimensionato in sede di giudizio.

Dopo la vicenda legata al nome del «lacciderone» Zarnoni conclusa con una sfilza di assoluzioni un appello è stata ieri la volta dello scandalo dell'Usl di Torino. Al termine di un maxi processo con 51 imputati il Tribunale ha assolto tutti gli uomini politici e gli amministratori pubblici incriminati infliggendo soltanto 13 lievi condanne (per complessivi 14 anni di reclusione) a personaggi minori. Il pubblico ministero Stella Caminiti che ha già preannunciato il ricorso in appello aveva chiesto 42 condanne per un totale di 132 anni.

Tra coloro che sono stati prosciolti con formule ampie (per non aver commesso il fatto) o perché il fatto non sussiste) figurano l'ex presidente dell'Usl 123 (che comprendeva tutto il comune di Torino) il democristiano Giovanni Salerno l'ex coordinatore amministrativo dell'Usl Guido Masante l'ex assessore alla Sanità della Regione Piemonte il socialista Aldo Olivieri il consigliere comunale socialista Salvatore Gallo l'ex coordinatore dei servizi di base dell'Usl Valjean Grassini le mogli di Salerno e Masante. È stato dunque smantellato il castello accusatorio costruito dal pm Caminiti e dai giudici istruttore Sebastiano Cova con cinque distinti procedimenti poi riuniti in un solo processo. L'accusa principale era di aver favorito il trattamento di pazienti bisognosi di esami clinici dalle strutture pubbliche a laboratori convenzionati con la Regione (in particolare al laboratorio «Mirafiori») che a loro volta avrebbero «subappaltato» gli esami a laboratori non convenzionati.

Il pm aveva chiesto condanne fino a sei anni per reati gravissimi che il tribunale non ha ritenuto tali. Il peculato è stato denunciatore in truffa semplice senza neppure l'aggravante del grave danno. L'associazione per delinquere secondo i giudici non sussiste. È caduta anche l'accusa di falso in atto pubblico rivolta ai gestori del «Mirafiori» perché usavano moduli in triplice copia la prima destinata al